

23 maggio 1928

Alle 4.28 il dirigibile Italia si alza dalle isole Svalbard. A bordo ci sono 16 persone e la cagnetta del generale, Titina. Dopo aver toccato la punta estrema della Groenlandia, il comandante Umberto Nobile (nella foto) si dirige verso il Polo Nord



25 maggio 1928

Il ritorno si complica per le condizioni meteo. Il dirigibile alle 10,33 cade, si spezza in due e una parte riprende quota con sei membri dell'equipaggio che non saranno più trovati. I superstiti si rifugiano in una tenda che colorano di rosso (nella foto in una recente esposizione)



24 giugno 1928

Il pilota svedese Lundborg si capotta con il suo aereo presso la Tenda rossa. Il giorno prima aveva recuperato Nobile. Dei sedici a bordo del dirigibile se ne salveranno otto. Gli ultimi grazie alla nave russa Krassin

«Tenda rossa, così mio nonno salvò tutti»

Il disastro 90 anni fa del dirigibile Italia. Il nipote del marconista Biagi: mandò lui l'Sos



di LORENZO
GUADAGNUCCI

ROMA

CORREVA l'anno 1928 e fra i resti del dirigibile Italia precipitato una decina di giorni prima sul pack vicino al Polo Nord un giovane marconista si affannava sulla radio d'emergenza, attorniato dal comandante Umberto Nobile e gli altri sei superstiti dello schianto (più la cagnetta Titina): a un certo punto il giovane - si chiamava Giuseppe Biagi, veniva da Medicina (Bologna) - si voltò verso gli altri e disse: «Ci hanno intesi!». Radio Roma San Paolo aveva dato notizia che qualcuno aveva captato l'Sos degli italiani dispersi. Era l'inizio della salvezza. Un altro Giuseppe Biagi, omonimo e nipote del primo, aggiunge un ricordo personale: «Mio nonno mi raccontò che fecero un brindisi usando l'alcol contenuto nella bussola magnetica. L'alcol serviva per proteggerla dal freddo polare, ma a quel punto decisero di sacrificarlo». Quando il Biagi marconista è morto, nel '65, il nostro Giuseppe Biagi aveva 14 anni, abbastanza per ricordare molte cose dell'eroico nonno, cui si deve la salvezza dei superstiti di un disastro che fece epoca. Per celebrare i 90 anni trascorsi dalla spedizione, Biagi junior ha organizzato per il 7 e 8 luglio a Roma, alla Casa dell'aviatore, un incontro che raccoglierà nipoti e pronipoti dei protagonisti di una vicenda che tenne il mondo col fiato sospeso ed è stata raccontata mille volte e in mille modi, incluso il film 'La tenda rossa' di Mikheil Kalatozishvili, con Sean Connery, Claudia Cardinale, Peter Finch e Mario Adorf nei panni di Giuseppe Biagi

Biagi, suo nonno raccontava volentieri di quei giorni?

«No, non amava parlarne. Andava spronato, invogliato, non cominciava mai lui il discorso: dopo tutto era stata una tragedia, con dei morti e tante polemiche. Poi però quando cominciava c'era sempre un pizzico di nostalgia: nonno era un tipo avventuroso e quella era stata una grande avventura».

DOMANI saranno passati 90 anni dalla tragedia del dirigibile Italia. Dopo aver raggiunto il Polo nord in una spedizione scientifica, il velivolo precipitò sul pack, perdendo sui ghiacci polari la navicella di comando con a bordo i 10 uomini dell'equipaggio, mentre altri 6 rimasero intrappolati all'interno dell'involucro che andò disperso con il suo carico umano. Dei sei uomini e del dirigibile non si seppe più nulla. I sopravvissuti all'impatto, nel dramma, furono

fortunati. Sulla tenda di emergenza - che dopo l'estate tornerà visibile al pubblico al Museo della Scienza di Milano - venne tracciato un reticolo di colore rosso con l'anilina destinata alle rilevazioni altimetriche. La luce continua dell'estate artica fece però svanire il colore in pochi giorni, ma l'appellativo di 'Tenda rossa' era ormai cristallizzato nelle memorie. Nel tentativo di salvare l'equipaggio, morì nelle operazioni anche il leggendario esploratore Roald Amundsen.

Preparato
al peggio

Pur di portare la radio di emergenza tolse una panca dall'aerostato



DOLORE La Tenda rossa viene smontata dai soccorritori

Che diceva delle settimane trascorse sul pack?

«Della fame che pativano. Di Finn Malmgren, lo svedese, che uccise un orso con una pistola trovata fra i rottami. Del cibo e delle vetovaglie che verso la fine gli aerei italiani riuscirono a lanciare. E poi la gioia quando l'Sos fu raccolto».

Come andò di preciso il contatto radio?

«Andò che un giovanissimo radioamatore di una piccola città russa, un certo Nikolai Schimdt, riuscì a captare l'Sos. Era un principiante, faceva il cineoperatore nel cinema del posto e faticò ad essere creduto. Lo aiutò un perso-

naggio più in vista, un certo Smirnov, che garantì per lui e a quel punto la comunicazione fu trasmessa dai russi al consolato italiano. Poi mio nonno fu raggiunto da Radio Roma San Paolo: diceva sempre che era così emozionante che quando gli chiesero il numero di matricola per essere certi della sua identità, lui si sbagliò. Diede una cifra inesatta e alla nuova richiesta dovette correggersi».

E che diceva del salvataggio?

«Raccontava due episodi. Il primo è una comunicazione che ricevette lui stesso, il 22 o 23 luglio, quando ormai era in salvo sulla 'Città di Milano', la nave d'appoggio della spedizione. Gli annun-

Focus

Il film del 1969



La pellicola 'La tenda rossa' di Mikheil Kalatozishvili conta su un cast stellare: Sean Connery (nella foto) è Roald Amundsen, mentre Peter Finch è Nobile

dell'Arsenale della Spezia diretta dal comandante Baccarani. Umberto Nobile, preparando la spedizione, si rivolse a lui per ingaggiare due marconisti e Baccarani indicò quelli che lui chiamava 'bacciccia', Biagi e Pedretti, i due migliori. Nel gergo di Baccarani il grado di 'bacciccia' era il più alto possibile; qui a Roma si può dire bacciccia di una persona corpulenta ma non so se per il comandante avesse un altro significato».

Che radio usò suo nonno per lanciare l'Sos?

«Era la radio d'emergenza che si era salvata dopo l'impatto e che lui era riuscito a riparare. Aveva viaggiato insieme, lui e quell'apparecchio. Era stato Guglielmo Marconi a insistere perché fosse imbarcata, mentre Nobile era perplesso perché comportava del peso in più: mio nonno, per non scontentare né l'uno né l'altro, fece togliere la panca che gli era stata riservata per il viaggio e usò le due casse della radio d'emergenza come sedile. Fu la loro fortuna, perché la radio principale si frantumò nell'impatto a terra».

Che vita ha fatto suo nonno dopo il ritorno a casa?

«Era un militare e amava l'avventura. Si ritrovò a dirigere la stazione radio di Mogadiscio, nella Somalia italiana. Durante la guerra fu fatto prigioniero e trasferito in India e lì restò credo per tre anni. Al rientro si congedò. Alla fine faceva il benzinaio sull'Ostiense».

Aveva chiuso con la radio?

«Chiuso. Al massimo riparava le radio degli amici. Era un uomo allegro, simpatico, altruista. Aveva sempre il sorriso sulle labbra. Nonna invece aveva un rammarrico; verso il '32-'33 due grandi aziende di radiofonia degli Stati Uniti avevano proposto a mio nonno un bel lavoro, ma non ebbe il permesso e restò in Italia. Niente sogno americano».